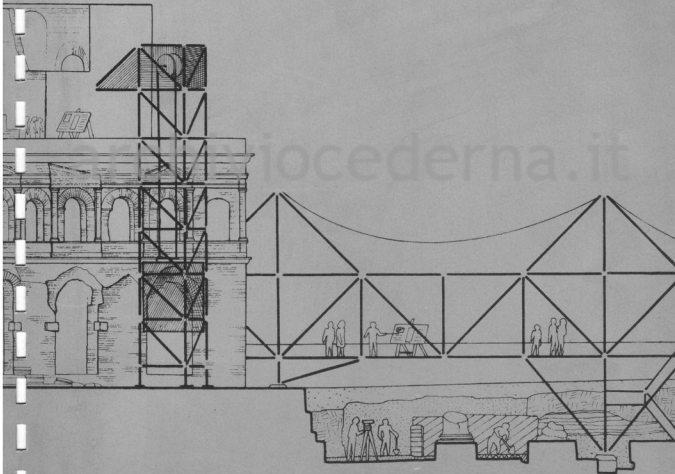


*PROGETTO DI SCAVO DEL
FORNIX TRAIANI*



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA

SERVIZI DELLO SCAVO
ARCHEOLOGICO URBANO



ESCAVATRICI



MULETTO



TRANSITO CAMION



GRU



TRASPORTO
MATERIALI DI SCAVO



SCAVO



FLOTTAZIONE



DEPOSITO MECCANICO



LABORATORIO
DI CARPENTERIA



DEPOSITO DEGLI
STRUMENTI TECNICI



DEPOSITO DEGLI
STRUMENTI DI CANTIERE



LAVAGGIO COCCI



DEPOSITO
DEI FRAMMENTI



DEPOSITO DEL
MATERIALE PESANTE



LABORATORIO REPERTI



LABORATORIO
FOTOGRAFICO



DISEGNATORI



DIREZIONE DELLO SCAVO



AMMINISTRAZIONE



ARCHIVIO



BIBLIOTECA E
SEMINARIO



MOSTRA DEL
MATERIALE DI SCAVO



SALA RIUNIONI



PANNELLI ESPOSITIVI



SALA DI PROIEZIONE



STRUTTURE PROVVISORIALI



ACCESSI AI
PIANI SUPERIORI



PERCORSO HANDICAPATI



ASCENSORE



INFORMAZIONI



INFERMERIA



DOCCE E SPOGLIATOI



ALLOGGI



BAGNI



CUCINA E MENSA



BAR



TELEFONI



PORTINERIA



PUNTI DI OSSERVAZIONE



FERMATA AUTOBUS



PARCHEGGIO



La realizzazione grafica e i disegni sono della
Cooperativa Modus

PROGETTO DI SCAVO DEL FORNIX TRAIANI

Premessa: aree archeologiche e cultura della città

Lo sviluppo del nucleo urbano di Roma, quale emerge dall'esame delle piante della città, si configura come caratterizzato da tre fasi fondamentali: la prima, che va dagli insediamenti dei secoli V e VI fino al completamento dei piani papali del XVI e XVII secolo; la seconda, che dalle realizzazioni dei progetti impostati in epoca napoleonica arriva a comprendere il completamento dello sviluppo urbano entro le mura; la terza, caratterizzata dall'enorme sviluppo edilizio della periferia del XX secolo. Il valore e il peso dei manufatti romani rispetto al complesso della città è in questi tre momenti fondamentalmente diverse. Non v'è dubbio che, nel primo caso, la città cresca in continuità di forma e di struttura con le preesistenze storiche e che queste rappresentino, con interpretazioni di epoca in epoca diverse il modello figurativo ed organizzativo dello spazio urbano. I pieni ed i vuoti della città romana sono ancora leggibili come volumi e percorsi nella città rinascimentale e barocca, mentre i cornicioni, archi e colonne ne costituiscono i fuochi prospettici. E' nel secondo periodo, nel momento in cui si definiscono i termini dell'archeologia e dell'urbanistica come scienze con proprie metodologie di ricerca ed operative, che il patrimonio archeologico viene ad assumere un proprio valore indipendente dal resto del tessuto della città.

Il complesso tessuto di case e palazzi, vie e giardini, in rapporto stretto di questo tessuto con la morfologia dei luoghi ed il territorio circostante vengono in questa ottica sottoposti ad una serie di interventi parziali, razionali solo secondo il punto di vista di discipline e scienze diverse. Si pensi ai piani di espansione che non tengono conto dell'altimetria, alle sistemazioni dei lungotevere che separano la città da uno dei suoi principali elementi strutturanti, ai piani di risanamento e diradamento; la città stessa viene così ad assumere una nuova fisionomia definita attraverso i programmi per l'edilizia residenziale, i servizi, il verde, la viabilità. Da qui l'isolamento delle zone archeologiche come campi di pertinenza di specialisti i quali decidono di volta in volta se la scientificità dell'intervento risiede nella separazione del monumento dal suo intorno, nella soppressione o ricostruzione di parti di esso, nella sua totale spoliazione per identificarne le più remote origini. Sarà invece compito dei pianificatori prefigurare le aree di rispetto che di volta in volta danno la misura dell'importanza del manufatto antico rispetto al nuovo piano, una riduttiva ed univoca sistemazione a giardino. Su questo metodo di intervento può aver dato qualche indicazione valida nel processo di saturazione all'interno delle Mura aureliane, esso si è dimostrato del tutto deleterio nella costruzione della periferia dove l'esiguità delle aree di rispetto ha determinato la distruzione di quanto ci si prometteva di salvaguardare, mentre l'indefinitività delle aree maggiori ha di fatto favorito ogni tipo di abuso.

Porre oggi il problema di un intervento che partendo dalla conservazione del patrimonio archeologico di Roma miri ad una sua integrazione con il tessuto della città, richiede in primo luogo di misurarsi con la città nel suo complesso, così come essa si è venuta a configurare, recuperando allo spazio ur-

bano quei luoghi e quelle strutture che, già parte di essa, ne sono stati separati dalla logica di interventi settoriali. Non, dunque, provvedimenti taumaturgici che, da soli, possono ridare continuità ad un tessuto denso di discontinuità e squilibri, ma una ricerca continua e paziente di luoghi e significati da recuperare, la sperimentazione di un metodo che riunifichi strumentali suddivisioni di competenze, e promuova, insieme al restauro, la riqualificazione dello spazio urbano. La coscienza che ogni intervento sulla città, dal centro alla periferia, si riflette sull'intero corpo di essa, induce ad un recupero attento e mimetico di ogni possibile elemento, area o edificio, che lascia indifeso o male utilizzato dai piani settoriali si presti alla ricomposizione di un sistema di poli urbani di alto interesse culturale e sociale. Così come la progettazione di nuovi usi può contribuire a comporre la smagliatura dalle aree centrali, ristabilendo la continuità del tessuto storico, l'acquisizione e l'organizzazione degli spazi comotati da presistenze storiche potranno ricostruire, nelle aree più periferiche, quella presenza urbana fino ad oggi inesistente.

Questa stessa ipotesi di lavoro, estesa con pari attenzione a tutte le componenti della storia e della formazione della città, può contribuire ad affermare la presenza stessa della città come positivo portato culturale. Si prefigurano così, per i vari elementi caratterizzanti il tessuto urbano, e per il patrimonio archeologico in particolare, una nuova funzione ed una nuova continuità d'uso tali da definire un sistema complesso di poli di attività e di percorsi che hanno per fine la conoscenza e la comprensione della città stessa. Non, dunque, un museo della città, né una città - museo, ma un uso culturale dello spazio urbano che stimoli e renda attuale una nuova cultura della città.

Le ipotesi di ristrutturazione dell'area archeologica dei Fori imperiali discendono da un insieme di scelte più generali, da un disegno di ricomposizione del tessuto storico della città nelle sue varie componenti. Si prevede così di ristabilire tra i parchi al di fuori delle Mura aureliane e le aree archeologiche all'interno una continuità di interesse urbano. Prendendo in considerazione l'asse costituito dalla via Appia e dalla sua articolazione all'interno delle Mura aureliane, si individua una serie di comparti morfologicamente omogenei che consentono, pur in quadro generale, di procedere per interventi settoriali tra loro coordinati. All'interno di essi sarà poi possibile individuare quelle funzioni e quelle strutture compatibili con le caratteristiche dell'ambiente archeologico che ne consentano un raccordo con la città.

In questo quadro l'intervento previsto sull'area dei Fori investe particolari problemi di metodo, in quanto pone la necessità, oggi, di un confronto con le grandi operazioni avviate agli inizi del secolo XIX per la riscoperta delle aree archeologiche. L'attuale soppressione della via del Foro Romano assume infatti il valore di un completamento dello scavo del Foro più antico, che soltanto oggi si ricommette con i templi della Concordia e di Vespasiano, con il portico degli Dei Consenti e con le pendici del Campidoglio.

L'intervento su via del Foro Romano si presenta come campione di una ricerca scientifica archeologica all'interno del tessuto urbano, che comporta l'eliminazione del traffico automobilistico e l'onere della deviazione delle canalizzazioni dei servizi pubblici esistenti. Una operazione analoga su via

dei Fori Imperiali inciderebbe dunque in modo determinante sulla città sia per l'ampiezza che per la centralità dell'intervento. Infatti l'insieme delle aree archeologiche emergerebbe entro il tessuto urbano e con esso si integrerebbe, assumendo così, anche dal punto di vista metodologico, un nuovo significato. Sarebbe dunque la qualità dell'intervento e la sua dimensione a mettere in crisi il concetto tradizionale di "museo", che da luogo chiuso si rivelerebbe aperto e urbano. La scoperta dei Fori Imperiali può costituire una premessa per la valorizzazione di tutti i grandi complessi archeologici, valorizzazione che non deve essere intesa solo per fini prettamente specialistici ma da considerare nell'ambito della vita sociale della città. I grandi complessi archeologici ed i Fori fino all'Appia antica, costituiscono una parte del tessuto urbano, ed occorre superare la tradizionale scissione tra "area archeologica" da proteggere, recintare e destinare principalmente al turismo, e la "città". In questo senso, l'occasione che si presenta è di una importanza incalcolabile se si finalizza immediatamente l'intervento sull'area dei Fori Imperiali in un quadro più ampio in cui le singole discipline offrano il loro contributo con uno sforzo di coordinamento.

La prima operazione necessaria è stata la riproduzione di una serie di planimetrie di studio in cui fossero compresi l'attuale tessuto urbano e le aree archeologiche. Le ultime grandi planimetrie d'insieme infatti sono quelle del Piano 1889, per la tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma, presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione Boselli, e del Lanciai (1893 - 1904). Da allora c'è un vuoto incolmabile da una parte le planimetrie del Catasto del Comune di Roma precise per il tessuto urbano, ma naturalmente non specialistiche per i settori archeologici, dall'altra le carte della Soprintendenza particolareggiate, ma completamente prive di qualsiasi riferimento alla città attuale. E' stato possibile delineare un piano articolato composto da grafici illustrativi e gradualmente particolareggiati al fine di diventare strumenti per interventi di attuazione.

La via dei Fori Imperiali, per la sua giacitura e per gli elementi che formalmente la caratterizzano, è conseguente a scelte urbanistiche che, oltre a prevedere una totale distruzione del quartiere, falsano i rapporti tra le zone archeologiche. Infatti la direzione dell'asse stradale che congiunge piazza Venezia con il Colosseo, taglia obliquamente la sequenza dei Fori e ne compromette l'unità, mentre la sistemazione a giardini in superficie introduce un forte elemento di discontinuità sia nel complesso del tessuto urbano che su quello archeologico e ne annulla ogni forma e leggibilità visiva. Questi due elementi di così scarsa qualità lasciano aperte delle valenze sulle quali è oggi non solo possibile ma necessario intervenire se non per ripristinare una situazione urbana ormai irrimediabilmente annullata, almeno per ricostruire una continuità di lettura dell'area archeologica nel suo complesso e per ristabilire più corretti rapporti tra l'area archeologica stessa e l'intero tessuto della città.

PROGETTO DI MASSIMA

Il primo esperimento di indagine archeologica sulle aree verdi ai margini di via dei Fori Imperiali è lo scavo del Fornix Traiani, sull'estremità meridionale di questo Foro, in comunicazione con il Foro di Augusto.

L'importanza di una struttura architettonica poco nota, costruita sul limite tra i due fori, la continuità del sito nell'urbanistica medioevale di Roma, la continuità edilizia rappresentata dalla costruzione di due chiese presso le strutture del Fornix, hanno suggerito la scelta di un campione che permetta uno scavo archeologico urbano, teso alla conoscenza delle stratificazioni fino all'età moderna, in una zona di Roma tanto centrale quanto ignorata dalla ricerca scientifica.

Il cantiere di scavo sarà allestito sull'area verde tra via Alessandrina e via dei Fori Imperiali. La prima campagna prevede lo scavo e lo studio di una superficie di estensione tra 1000 e 2000 metri quadrati. L'analisi delle unità stratigrafiche moderne e medioevali sarà confrontata con le fonti archivistiche inerenti la storia urbanistica del quartiere dei macelli e del nuovo quartiere rinascimentale di via Bonella. Il triangolo verso largo Corrado Ricci consente di organizzare l'area di deposito dei terreni di scavo ed il parco delle attrezzature pesanti ad uso del cantiere quali nastri trasportatori, magazzini di trasporto e di sollevamento, strutture provvisoriamente di banchinaggio e di puntellamento. Lo scavo sarà coperto da un sistema di velari così da tessere rapidamente una protezione contro pioggia e sole e permettere condizioni ottimali di illuminazione per documentazioni e osservazioni. Le strutture provvisorie per l'allestimento dei velari permettono di realizzare un percorso pensile, sospeso e separato dall'attività di cantiere, aperto al pubblico, consentendo così una partecipazione continua della città.

L'indagine archeologica sul Fornix Traiani è resa possibile anche dalle indicazioni topografiche rilevabili sul piano del Foro compreso dai Mercati di Traiano. Condizione necessaria per il cantiere di scavo è la possibilità di comunicazione diretta con i Mercati di Traiano. Gli spazi del complesso archeologico-monumentale permettono infatti l'allestimento di numerose attrezzature ad uso del cantiere, consone con le strutture edilizie antiche: laboratori e depositi dei reperti di scavo. Negli scavi archeologici generalmente molte operazioni vengono condotte lontano dal cantiere, come la schedatura, lo studio ed il restauro dei materiali, con conseguente aggravio delle infrastrutture dei musei ospiti e con inevitabile perdita di relazioni con il contenuto archeologico. Il quartiere dei Mercati di Traiano può al contrario ricevere, con allestimenti minimi e provvisori, tutti i laboratori per le diverse fasi di ricerca e programmazione dello scavo.

L'attuale uso del complesso Traiano come edificio monumentale aperto al pubblico o come museo estemporaneo può senz'altro incentivare un più diretto rapporto tra il pubblico e le attività di ricerca e tutela.

Le attrezzature a servizio dello scavo, depositi, laboratori, studi, uffici, possono essere distribuiti nel rispetto dei percorsi antichi che devono restare aperti al pubblico: si può visitare il monumento e nei suoi spazi, oggi ancora vuoti, si può visitare i materiali antichi, provenienti dal complesso stesso e in corso di studio.

L'isolato dei Mercati di Traiano si estende nello spazio dal vertice del Quirinale al piano dei Fori e comprende testimonianze urbanistiche dell'intera storia della città di una sequenza articolata e semplice dalle mura serviane alle torri e alle case medioevali: questo isolato conserva uno dei pochi brani intatti del medioevo di Roma.

L'inserimento attuale di questo isolato nella città conserva esso stesso i tracciati intatti della via Biberatica, della salita del Grillo, di Magnana Poli nella versione rinascimentale, secondo una gradualità di spazi dalla città contemporanea al parco archeologico.

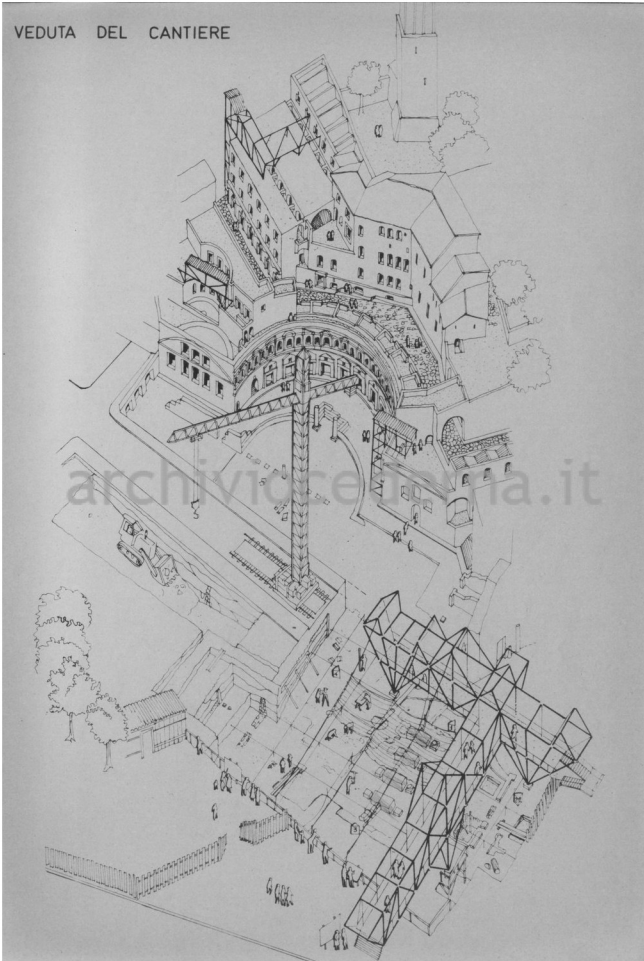
La destinazione dell'intero complesso ad attrezzature scientifiche e i laboratori per lo scavo del Foro Traiano è davvero consona con i criteri del progetto di scavo, teso alla comprensione della stratigrafia urbana fino all'età moderna.

L'articolazione degli spazi antichi secondo un sistema di percorsi dalla strada all'aula coperta, ai ballatoi, consente una articolazione di destinazioni come in un campo universitario con aule per mostre, conferenze, uffici o per la ricerca e la divulgazione, studi, aule da disegno, archivi, depositi e laboratori. La distribuzione dei diversi servizi trova congruenza con l'articolazione asimmetrica e planimetrica del complesso dei Mercati.

L'immagine del complesso risuona la stessa con molto pubblico in più insieme agli addetti al cantiere come in un ospedale di cura della città antica. Tavoli da disegno, infissi di cristallo, vasche di lavaggio e spazzole sono le sole attrezzature necessarie per cominciare l'operazione.

UFFICIO TECNICO

VEDUTA DEL CANTIERE

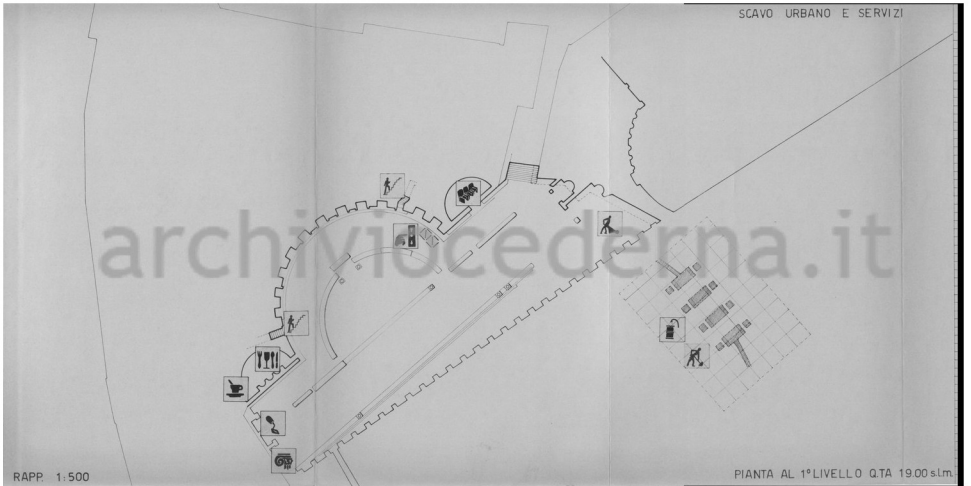


SCAVO URBANO E SERVIZI

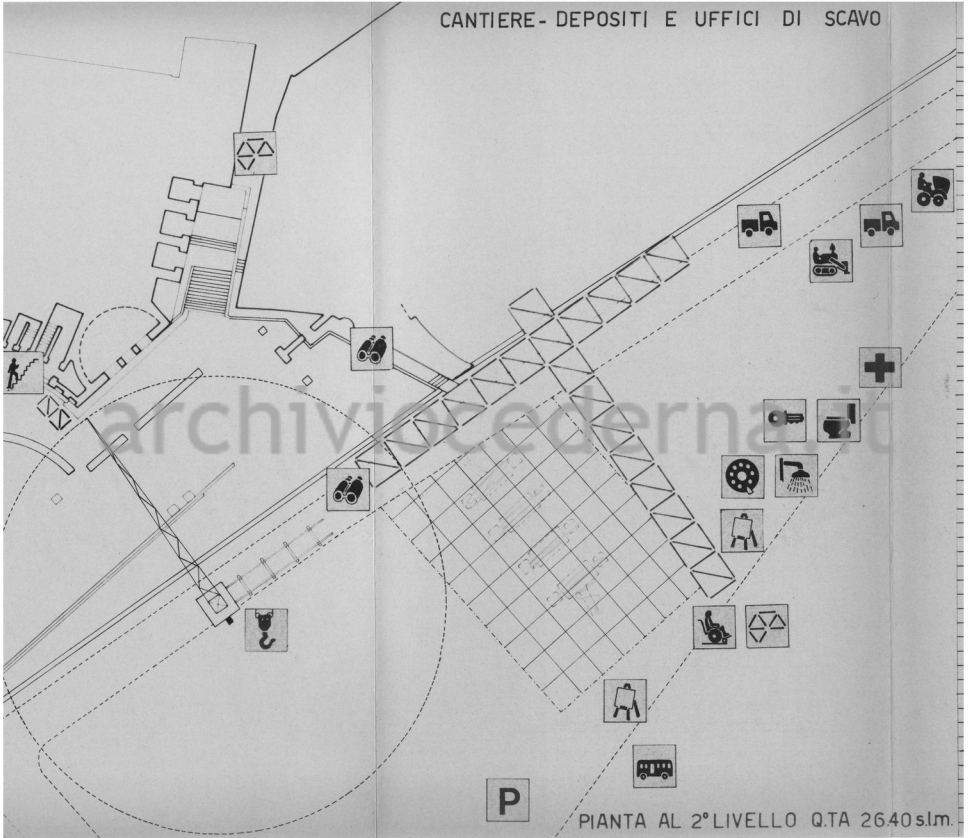
archiviocederna.it

RAPP. 1:500

PIANTA AL 1° LIVELLO Q.TA 19.00 s.l.m.

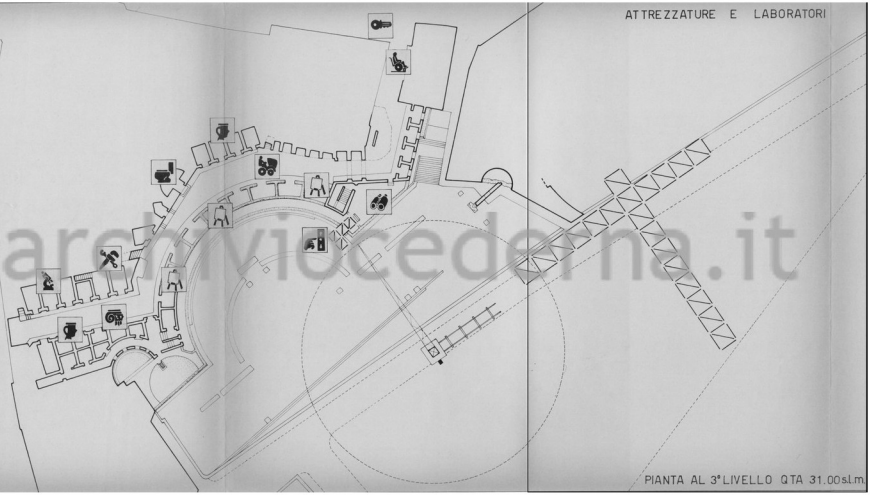


CANTIERE - DEPOSITI E UFFICI DI SCAVO



PIANTA AL 2° LIVELLO Q.TA 2640 s.l.m.

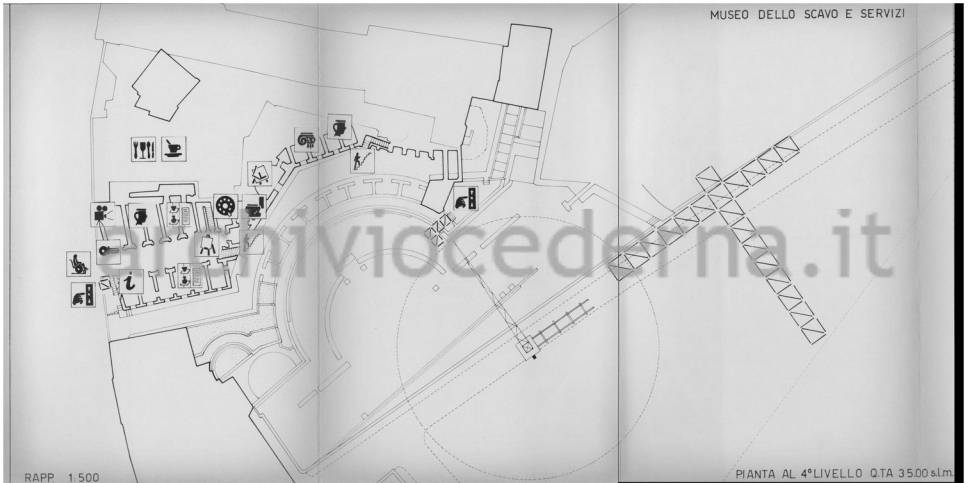
ATTREZZATURE E LABORATORI



RAPP 1:500

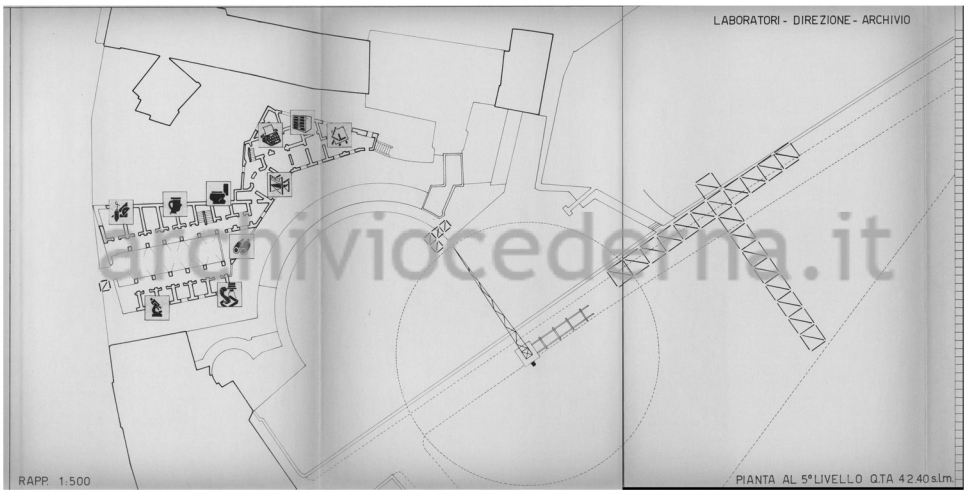
PIANTA AL 3° LIVELLO QTA 31.00s.l.m.

MUSEO DELLO SCAVO E SERVIZI



RAPP 1:500

PIANTA AL 4° LIVELLO Q.TA 35.00 sl.m.

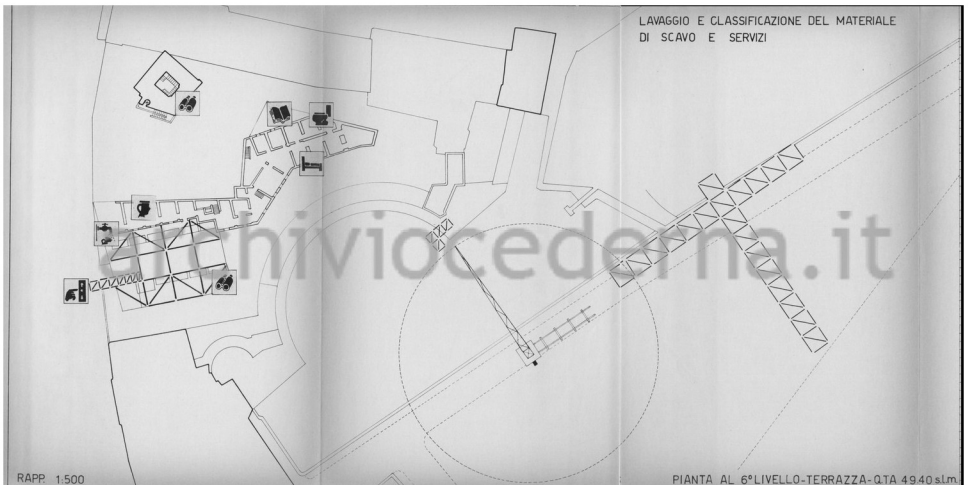


LABORATORI - DIREZIONE - ARCHIVIO

RAPP. 1:500

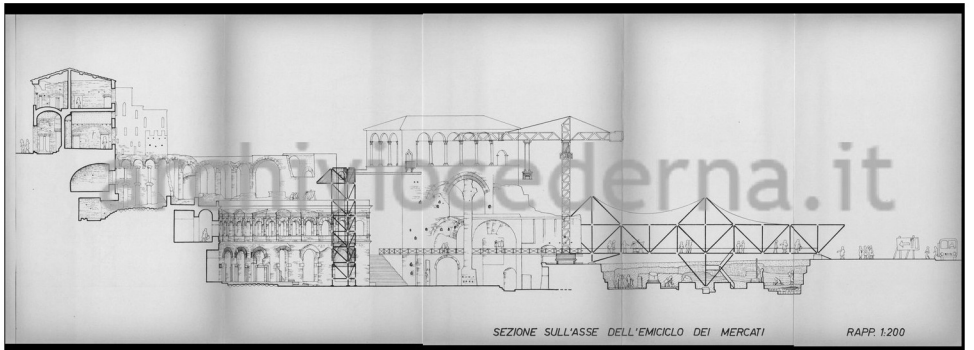
PIANTA AL 5° LIVELLO Q.TA 42.40 s.l.m.

LAVAGGIO E CLASSIFICAZIONE DEL MATERIALE
DI SCAVO E SERVIZI



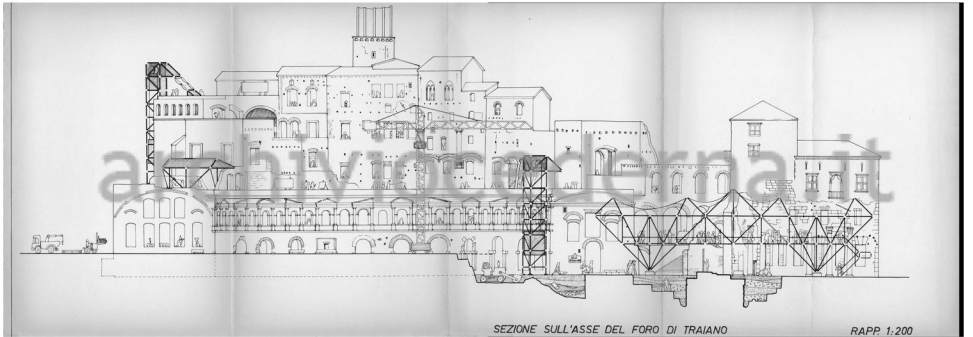
RAPP. 1:500

PIANTA AL 6° LIVELLO - TERRAZZA - Q.TA 49.40 s.l.m.



SEZIONE SULL'ASSE DELL'EMICICLO DEI MERCATI

RAPP. 1:200



SEZIONE SULL'ASSE DEL FORO DI TRAIANO

RAPP. 1:200